

Una testimonianza cartografica del paesaggio terrazzato perginese: la mappa di Simon Pietro Bartolomei.

Thomas Gilardi

Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni culturali, Università di Trento,
Gruppo di ricerca di cartografia-geografia storica, thomas.gilardi@gmail.com

Riassunto

Sebbene nota sin dai primi decenni del XX secolo, la Mappa settecentesca di Simon Pietro Bartolomei non è mai stata oggetto di uno studio geo-storico accurato. Disegnata con il fine di testimoniare le devastazioni prodotte dal Fersina nel territorio perginese, in occasione delle inondazioni del 1686, del 1748 e del 1750, la mappa volle anche supportare le ragioni di chi sosteneva la necessità della realizzazione di un ponte sul torrente.

La mappa del Bartolomei è un importante documento cartografico, che ha attraversato i secoli, e che oggi ha le caratteristiche per poter essere ancora attuale nei complessi processi di progettazione, valorizzazione e promozione del territorio. Oltre a riportare i danni delle inondazioni, la mappa denuncia il difficile rapporto della popolazione con la stabilità idrogeologica dei versanti e del fondovalle, permettendo nuove interpretazioni sui progetti e sulle tecniche idrauliche e colturali per la regimazione dei corsi d'acqua e per le bonifiche. Inoltre la mappa è ricca di informazioni circa il paesaggio dell'alta Valsugana, di cui restituisce una chiara morfologia terrazzata, intensamente coltivata con viti e gelsi. In alcuni casi la mappa permette di supporre anche l'esistenza di muri di contenimento, presenti ancora oggi, che testimoniano il grandioso lavoro di generazioni di contadini, che hanno trasformato il territorio. La mappa, rafforzando il valore culturale della morfologia terrazzata e delle colture ad essa associate (in primo luogo la vite), impone nuove problematiche alla pianificazione territoriale, rinnovando e arricchendo i tematismi dell'offerta turistica trentina.

Abstract

The eighteenth-century Map of Simon Pietro Bartolomei has never been object of an accurate geo-historical study. Drawn with the goal to testify the devastations produced by the Fersina in the perginese territory, on the occasion of the floods in 1686, in 1748 and in 1750, the map also wants to support the reasons about the necessity of the realization of a bridge to cross the stream.

Bartolomei's map is an important cartographic document, that has crossed the centuries, and today it has the characteristics to be able to be still actual in the complexes processes of planning, exploitation and promotion of the territory. Besides reporting the damages of the floods, the map testifies the difficult relationship of the population with the hydrogeological stability of the slopes and the valley, allowing new interpretations on the projects and on the hydraulic and agricultural techniques for the control of the torrents and for the draining. Moreover, the map is full of information about the landscape of Valsugana, which returns a clear terraced morphology, intensively cultivated with vineyards and mulberry trees. In some cases, the map can also suggest the existence of containment walls, still present today, witnessing the great work of generations of farmers, who have transformed the territory. Strengthening the cultural value of terraced morphology and the cultivations associated (primarily vineyards), the map imposes new challenges to spatial planning, renewing and enriching the themes of Trentino tourism.

1. Introduzione

Le pagine che seguono sono frutto dello studio avviato all'interno del gruppo di ricerca di cartografia storica coordinato dalla Prof.ssa Elena Dai Prà, nell'ambito del Progetto APSAT (Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Alta Trentini), finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento. Nella convinzione che la cartografia storica costituisca una risorsa fondamentale per l'analisi dei paesaggi, il gruppo di ricerca ha voluto misurarsi con il patrimonio cartografico trentino, di indiscusso valore storico-documentale, ma ancora in gran parte inesplorato dalla ricerca scientifica. Lo studio delle cartografie è stato condotto tenendo conto delle fonti documentali coeve, che hanno permesso di cogliere con maggior esattezza il valore degli elementi iconografici e simbolici. In questo modo, pur essendo state commissionate per specifiche esigenze tecnico-amministrative, è stato possibile individuare informazioni di notevole rilevanza ai fini dell'analisi del paesaggio, utili anche ai fini della sua tutela e valorizzazione. Come area privilegiata per le ricerche è stata delineata l'alta Valsugana, che è stata interessata da un lungo processo di territorializzazione, in cui le vicende umane sono state spesso stravolte da importanti fenomeni naturali quali le inondazioni del torrente Fersina.

2. La mappa di Simon Pietro Bartolomei presso l'Archivio Storico del Comune di Pergine Valsugana.

La mappa oggetto del presente studio: "Mappa delle inondazioni del 1668, 1748 e 1759 ad opera di Simon Pietro Bartolomei" (ACP, VII 95), è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Pergine Valsugana¹, nel quale è stata preziosa la collaborazione dell'archivista Dott.ssa Giuliana Campestrin. Alla mappa del Bartolomei è stata attribuita la fotocopia di una trascrizione tratta "dal manoscritto che sembra autografo [...] nel mese di maggio 1915" per mano del Padre francescano Leonardo Pintè. Il riferimento del documento alla mappa è esplicito sin dall'inizio, dato che il titolo dello scritto originale sarebbe il seguente: *Storia delle Inondazioni accadute l'anno 1748 e 1750 nella Giurisdizione di Pergine | Scritta al meglio fu possibile da me Simon Pietro Bartolomei, aggiuntovi una carta topografica d'una parte di codesta Giurisdizione in cui sono delineate le rovine caggionate dalla Fersina l'anno 1686, e quelle caggionate pure da detta Fersina, e Rivi in essa influenti nelli anni 1748 e 1750.*

La mappa, orientata in direzione Nord-Ovest, illustra con una "veduta a volo d'uccello" la porzione di territorio situato tra il Castello di Pergine, Serso, Civezzano, Roncogno e Costasavina. La rappresentazione cartografica occupa tutta la superficie ad esclusione del cartiglio posizionato in basso a sinistra² e delle due legende vicine, una alfabetica e l'altra numerica. Purtroppo in nessuna di queste è riportata una data certa e pertanto è possibile collocare la mappa solo indicativamente nei tredici anni che separarono l'ultimo evento narrato dalla morte dell'autore (1750-1763).

Il disegno, privo di una scala metrica, fu eseguito su carta, e tracciato a penna, con inchiostro nero, e a matita. Le misure attuali della mappa sono 104,5 cm x 119,5 cm, ma in origine doveva essere più larga; dato che è dubbia la completezza dell'estremità sinistra, ed è certa la mancanza di quella destra. Le pieghe, gli squarci e le lacerazioni, che hanno asportato anche intere porzioni,

1 Presso l'Archivio Storico del Comune di Pergine Valsugana sono conservati e sono consultabili i seguenti archivi: Archivio del Comune di Pergine, poi Comune di Pergine Valsugana (1166 copia -), gli Archivi dei comuni cessati, gli Archivi degli enti aggregati, gli Archivi di famiglia, gli Archivi di persona, gli Archivi di società, gli Archivi di associazioni e infine Altri archivi. A questi si aggiungono i Testi di legge e corredi amministrativi. Infine è possibile consultare documentazione acquisita in copia relativa a pergamene di interesse locale conservate presso l'Archivio provinciale di Trento (1333-1675) e pergamene di alcuni archivi parrocchiali del decanato di Pergine.

2 Nel cartiglio situato nell'angolo in basso a sinistra riporta: *Descrizione d'una parte della giurisdizione di Pergine in cui si dimostrano le ruvine caggionate dal Torrente Fersina ed altri Rivi tanto nelle inondazioni del ottobre, e novembre dell'Anno 1686, quanto di quelle seguite li 18 Agosto e 7 Novembre dell'Anno 1748, non che dell'altra accaduta li 13 Agosto dell'Anno 1750, cavate le due prime da una delineazione rozzamente fatta dal fu Sig.r Giacomo Bartolomei Cancelliere e Vice Capitano della Giurisdizione di Pergine, e da una di lui relazione indirizzata all'Eccelsa Superiorità di Trento. | Opera di Simon Pietro Bartolomei delle Leggi Dottore, ed Avvocato di Pergine, e Pronipote ex filio del predetto Sig.r Giacomo.*

testimoniano una storia di cattiva conservazione, interrotta solo con il recente intervento di restauro. Non è chiaro se l'autore avesse in mente l'idea generale della mappa che stava realizzando, dato che in diversi punti di piega, sono state rilevate delle incoerenze nei tratti: per esempio alcune strade si interrompono bruscamente, in altri casi sono le colture e le sistemazioni agrarie che non vengono riportate allo stesso modo. Oltre ai tratti principali sono presenti delle ombreggiature e tre colori: il verde per il torrente Fersina e per le rogge, il rosso e il marrone per il percorso delle inondazioni. L'uso dei colori sembra essere incompleto rispetto al corso delle tre inondazioni di cui vuole essere testimonianza la mappa; comunque non è specificato in nessun modo se tra i colori e gli eventi esista una relazione diretta. La mappa riporta un numero molto limitato di toponimi, quali: Falesina, Zivignago, Canezza e Serso, mentre è disseminata di punti numerati, corrispondenti a diversi siti la cui legenda è in parte riportata sulla mappa e in parte al termine della narrazione degli eventi.

Il gruppo di studio ha considerato rilevante il contesto in cui la mappa fu redatta. Infatti, se i documenti cartografici non possono più essere descritti meramente per ciò che riguarda i criteri con cui furono rilevati e disegnati, l'analisi degli elementi figurati o l'identificazione dei loro autori, ma sono da considerarsi come gli oggetti che riflettono con messaggi grafici i modi di pensare o interpretare la realtà materiale entro cui si svolge la nostra vita (Gambi in Liva, Savoja, Signori, 1984), è necessario tenere in considerazione il fatto che questa mappa riporta il punto di vista dell'autore sul territorio perginese in seguito a eventi calamitosi, e che l'autore si definì come testimone oculare degli eventi descritti nella mappa stessa. Una posizione che presume anche diverse implicazioni di ordine psicologico, che sono particolarmente significative se si studiano i rapporti tra la mappa e la società che l'ha creata: il linguaggio con cui è stata espressa, il tipo di cultura che l'ha realizzata, le modalità e i fini con cui è stata usata e le effettive ragioni che l'hanno determinata.

La tecnica topografica scelta dall'autore è stata considerata particolarmente interessante dal gruppo di studio, dato che, nonostante il Bartolomei fosse sicuramente a conoscenza della ben più precisa tecnica zenitale, preferì utilizzarne una ormai superata. Il perché di tale scelta resta attualmente senza risposta, anche se le ipotesi più probabili la relazionano: (1) a ragioni di gusto estetico (N. Forenza, 1987); (2) a un atteggiamento di generale avversione per la cartografia contemporanea da parte dei signori trentini (M. Bonazza, 2004); (3) al rispetto per la "*delineazione rozza fatta dal fù Sig.r Giacomo Bartolomei*" nel XVII secolo, da cui prese spunto l'autore per la propria descrizione.

Come in tutte le vedute prospettiche, anche il linguaggio cartografico della mappa di Bartolomei sacrificò la precisione topografica in favore di una rappresentazione tridimensionale ricca di componenti tanto ideologici quanto artistici (N. Forenza, 1987). In questo caso la mappa sembra riprendere alcuni caratteri del linguaggio pittorico tipici delle rappresentazioni di paesaggio; a cominciare dal formato, che ha sempre il potere di articolare lo spazio significativo e di definire gli stessi valori topologici (E. H. Gombrich, 1953). L'orizzontalità intrinseca nel concetto di paesaggio è stata espressa solo in minima parte nel senso della lateralità (destra/sinistra), peraltro come detto non completa. Una diversa geometria avrebbe potuto accentuare o ulteriormente attenuare tali contrasti topologici a discapito di altri, per esempio il rettangolo verticale nei confronti dell'opposizione alto/basso o il formato oblungo orizzontale.

L'analisi della mappa ha mostrato come l'autore volesse mettere in evidenza gli aspetti che riteneva più importanti e significativi del paesaggio perginese³, utilizzando un linguaggio metaforico basato sul contrasto grande/piccolo e su quello dettagliato/sommario. Precisamente gli spazi occupati dal borgo di Pergine e dalle sue immediate campagne sono molto più estesi di quelli occupati dagli altri centri abitati, quali ad esempio: Costasavina, Roncogno, Vigalzano, Serso. Inoltre la mappa presenta un sovradimensionamento molto più pronunciato per il borgo di Pergine che per gli altri centri, con il suo castello, gli edifici pubblici, i luoghi di culto e le case signorili, permettendo in

3 Lo stesso autore riporta sul finire della sua narrazione che: "Questa è la storia delle due inondazioni dell'anno 1748 e di quella del 1750, compilata nella forma più breve a me permessa e descritta in modo schietto: in essa non ho inserito ogni cosa minuta, ma quelle più rimarchevoli ed interessanti".

questo modo di mettere in luce anche il rango urbano delle località raffigurate, che diventano sempre meno dettagliate man mano che ci sposta verso i centri periferici della giurisdizione. Tuttavia, anche se lo spazio urbano ricopre una porzione di primo piano nella mappa, sono le campagne che ricoprono la superficie più estesa. L'autore sembra voler offrire ancora una volta una scelta di equilibrio, in contrasto con il contenuto di disordine catastrofico della mappa.

Quando il gruppo di studio ha analizzato tutti i punti numerati riportati nella mappa sono emerse nuove importanti informazioni. In particolare sono state analizzate quelle relative alla rete stradale, ricche almeno tanto quanto quelle della rete idraulica. Nel primo caso è possibile constatare come queste fossero tra le realtà maggiormente coinvolte dalle inondazioni, come nel caso dei punti (10) *“Stradone pure inghiarato e vallonato dalle predette tre inondazioni, così pure il triangolo de’ prati tra il N 10 e il stradone M”*, (11) *“Strada che dal ponte di Serso porta al Lotone guastata anche questa”*, (34) *“Strada di Pergine per cui passò un ramo di Fersina e di Rivo di Vignola tutte tre le volte, avendo gettato a terra gli muri degli orti aderenti e quelli limati”* e (66) *“Stradone e spiazzati inghiarati e vallonati tutte tre le volte per quali si va a Trento”*. Ma è possibile anche osservare il loro valore giuridico come per esempio il punto (13) *“Via detta Crosara, che va a riferire su in cima ai Prati detti del Bagno e per la quale si va in Castello. Si noti che su questa strada vi è un termine di pietra che divide la Regola di Pergine da quella di Serso e tirando in giù verso Costasavina va a riferire ad un altro termine posto su la strada N° 15: dal detto termine a questo passava anticamente, cioè fino all’anno 1686 una strada che separava le sud-te Regole, questa [*] | La strada poi, che tagliava quella detta Crosara nella parte superiore verso gli Piazzoli fu per l’incuria dei Borghesi in parte chiusa ed occupata dalli Possessori degli aderenti fondi come tuttora si vede: questa sboccava su la strada che da Serso porta al Lotone”*, e il punto (72) *“Stradone, che è il confine della Regola di Pergine verso la Gastaldia di Madrano vallonato tutte tre le volte, chiamato via Paolina”*, che si inserirono in una disputa confinaria tra la Regola di Pergine e la Regola di Serso, che altri documenti d’archivio testimoniano ancora aperta nel 1774. Nel caso della rete idrica invece, oltre al loro inevitabile interessamento dalle acque dei torrenti, come nei casi dei punti (93) *“Fosso per cui scorsro le acque delli Rami della Fersina e Rivo di Vignola e si votarono parte nel Palù e parte nella Rozza di Roncogno”* e (105) *“Roggia di Roncogno unitasi ad un grande ramo della Fersina e alle di Lei rovine”*, si colgono l’elevato numero di attività produttive ad esse legate e l’importanza della loro sicurezza per lo stesso borgo di Pergine, come nei punti (37) *“Roggia, che scorre per Pergine”*, (38) *“Contrada per cui passò un grande ramo di Fersina, e quasi tutto il Rivo di Vignola tutte tre le volte, essendo stata parte inghiarata, e parte profondamente vallonata empite le case d’acqua nelli appartamenti a piano terra, inghiarate, e limate”* e (39) *“altra contrada per cui scorrete l’acqua, che per di dietro usciva dalle case”*.

Infine per quanto riguarda il paesaggio rurale, sebbene questo fosse di minor interesse per il Bartolomei rispetto a quello urbano, risulta essere comunque raffigurato in modo sufficientemente dettagliato da permettere di cogliere numerose informazioni sulle tipologie culturali presenti a metà del XVIII secolo. L’analisi del gruppo di studio ha osservato come l’autore abbia utilizzato un linguaggio cartografico più contraddittorio nel trattare il paesaggio rurale rispetto al linguaggio utilizzato per rappresentare il contesto urbano. Se per quest’ultimo, come è già stato detto, è stata impiegata una raffigurazione tridimensionale, per i campi e le colline il Bartolomei usa simultaneamente la raffigurazione, come nel caso delle frane, dei corsi d’acqua, dei filari di alberi lungo le strade e i canali e le arche di protezione lungo la Fersina, e la rappresentazione simbolica, come nel caso delle vigne, dei morari, dei prati, etc. Per esempio, seguendo il corso del Fersina da Est a Ovest si scorgono in posizione marginale, immediatamente sotto il bordo superiore della mappa, numerose colline vignate indicate con il simbolo della vite riprodotto in filari. In alcuni casi i filari vignati che risalgono la collina sono intervallati da delle fasce puntinate, il cui significato non è chiaro, ma è stato ipotizzato che sia l’indicazione di campi a coltura mista o di veri e propri muri di sostegno dei terrazzamenti. La sistemazione agraria delle vigne, in fasce orizzontali, è in alcuni casi chiaramente a girapoggio, e lascia intuire una morfologia terrazzata, peraltro molto

comune sulle Alpi (Scaramellini, Varotto, 2008), come in prossimità dei punti (100) “*Villa di Costasavina*”, (120) “*Villa detta Costa*”, (121) “*Villa detta Vigalzano*” e (123) “*Villa detta Casalino*”, mentre in altri, come in prossimità dei punti (110) “*Villa di Roncogno*” e (107) “*Campi Camperdon in parte condotti via dalle inondazioni*”, la distorsione della mappa non permette di determinarla con sicurezza (Figura 1). I toponimi e i numeri riportati sulla mappa corrispondono alle località di Serso, Madrano, Vigalzano, Cansolino, Roncogno, Costasavina, etc., che ancora oggi presentano dei terrazzamenti, anche se notevolmente ridotti nella loro estensione e spesso in stato di abbandono.

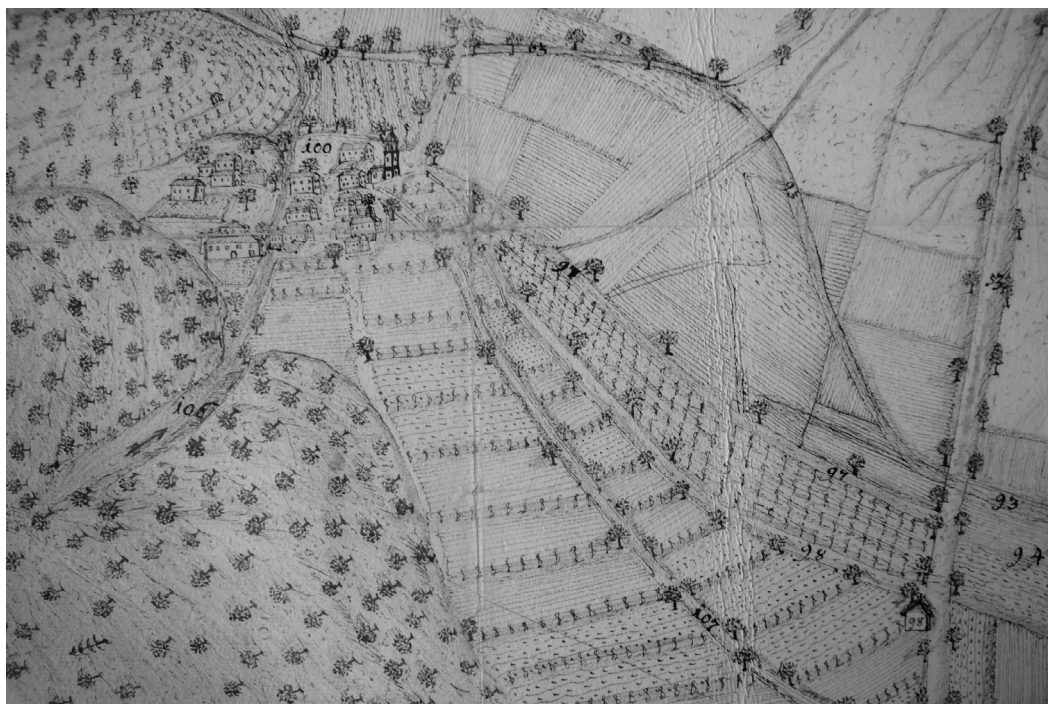


Figura 1 – Stralcio della “*Mappa delle inondazioni del 1668, 1748 e 1759 ad opera di Simon Pietro Bartolomei*”, in cui è rappresentato l’abitato di Costasavina e il suo intorno.

La sistemazione agraria permette anche di individuare il confine morfologico del conoide di Susà. Infatti ai punti (94) “*Campi limati dalle tre inondazioni*” e (95) “*Chiesure al piede della Campana di Susà intatte*” sono caratterizzati da due trame, l’una perpendicolare all’altra, in cui mentre la prima è stata danneggiata dalle acque, la seconda, in virtù della sua quota più elevata, è rimasta appunto “intatta”. La sensibilità dell’autore per la geomorfologia è percepibile anche nelle aree marginali della mappa, in cui sono stati individuati alcuni casi di dissesto idrogeologico, come nei punti (119) “*Chiesure di Roncogno, e slavini caggionati dalla Fersina inghiarati in tutte tre le inondazioni*” e (154) “*Slavino nuovo fatto nell’inondazione del 1748, e 1750*”. In quest’ultimo caso è possibile osservare nelle sue vicinanze un dissesto che non essendo stato indicato puntualmente è stato attribuito a eventi simili precedenti. Inoltre nella propria narrazione il Bartolomei affermò che: “Si deduce ancora che più volte nei tempi e nei secoli scorsi la nostra campagna deve essere stata riempita di ghiaia, altrimenti non si ritroverebbero tanti strati diversi di terra e ghiaia. Inoltre anche da ciò pare cosa molto probabile che il borgo⁴ sia stato costruito sopra

4 Segue di Pergine depennato.

un piano più alto rispetto a quello della Fersina. Poiché la valle fino a Palù esisteva già al tempo del diluvio universale, si deve di conseguenza dedurre che anche la Fersina sussistesse fin da allora: non è verosimile che, esistendo la Fersina, i fondatori del borgo di Pergine siano stati tanto goffi e spensierati da lasciare una popolazione in faccia ad un torrente, e, per giunta, sullo stesso piano”. Una sensibilità confermata anche dai punti (28) e (55) “*Monticello*” e dai punti (127) “*Prato illeso su un macigno*” e (128) “*Campo posto su un macigno opposto*”, graffiati con una annotazione dell'autore che riporta: “*atti a fabbricarci sopra un ponte stabile per andare a Trento*”. Queste note acquistano un valore speciale, in quanto nel documento datato 1667 a firma di Giacomo Bartolomei (nonno dell'autore) si sostiene: “*Motivi per la costruzione d'un Ponte stabile su la Fersina per andare a Trento portati all'Eccelsa Superiorità di Trento dal Sig' Giacomo Bartolomei Cancelliere di Pergine Sopraintendente Fersinale nel Gennaro 1687 cavati dalle memorie, che lasciò in Casa sua | Un Ponte stabile da farsi su la Fersina per andare a Trento è necessarissimo per quattro rilevanti motivi. | Primo per comune Beneficio de Passaggieri ne tempi che il Torrente Fersina s'ingrossa, perché le Persone e Merci non pericolino, come più volte, à loro danno hanno sperimentato con morte di Persone; perdita delle merci, e carettoni inghiarati nel passarlo. | 2^{do}: Perché in simili influenze d'aque quelli delle tre Gastaldie di Madrano e Consorti, Serso, Viarago, sant Orsola, Portolo, e Caneza non possono passare senza l'erezione di questo in aiutare e diffendere il Borgo e sua Campagna. | 3^o: Perché dato l'attacco di qualche incendio nel Borgo in tempi di simili influenze, servirebbe questo di comodità alle tre dette Gastaldie, che costituiscono tre delle nove parti della Giurisdizione a poter venire à coaggiovarvi alla difesa. | 4^o: l'utile pubblico indi ne risulterebbe per il rimanente commercio*”.

3. Conclusioni

La mappa di Simon Pietro Bartolomei costituisce senza ombra di dubbio il documento cartografico di maggior valore dell'Archivio Storico del Comune di Pergine Valsugana, ed è al pari di altri tra le testimonianze geostoriche più importanti del patrimonio archivistico trentino. La ricchezza delle informazioni in essa contenute può sostenere l'attenzione di uno studio multidisciplinare che non si ferma alla mera descrizione, ma che punta a cogliere in ogni dettaglio un significato più profondo. Un'attenzione che non è semplice esercizio di erudizione, ma che al contrario trova il suo senso proprio nell'applicazione concreta. Riprendendo le stesse parole del Bartolomei: “Sappiano, che la Fersina, il rivo di Vignola, e quelli del monte Orno sono nostri potenti e quasi domestici nemici; sicché quantunque si possa essere difesi dall'un o dall'altro, non lo siamo però da tutti. Ho detto –si possa essere sicuri- ma in realtà non lo si è, conoscendo per esperienza che le arche sono più fragili di quello che si supponeva e che l'alzata del letto dei torrenti ed il diluvio precipitoso di rivi, valli e slavini fanno far sormontare le acque sopra i loro ripari, ed in un tratto distruggerli ancora. Vigilanza dunque e senno nel riparare, e continue fervorose preghiere al Signore Iddio, in modo da benedire le gravi spese sostenute per gli argini, fortificare quest'ultimi con la sua divina forza e preservare noi stessi da simili disgrazie per l'infinita sua misericordia”.

4. Bibliografia

- Forenza N. (a cura di) (1987), *Pergine e la Fersina*, Pergine Valsugana.
- Gombrich, E. H. (1953), “La teoria dell'arte nel Rinascimento e l'origine del paesaggio”, in *Norma e forma*, Einaudi, Torino, [trad. it., 1973], pp. 156-177.
- Placanica A. (1993), *Storia dell'inquietudine: metafore del destino dall'Odissea alla guerra del Golfo*, Donzelli Editore, Roma, pp. 88-93.
- Scaramellini G., Varotto M. (a cura) (2008), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Atlante*. Marsilio.
- Thom T. (1972), *Stabilità strutturale e morfogenesi*, [trad. it., 1980], Einaudi, Torino.
- Tomasi G. (1997), *Il territorio trentino-tirolese nell'antica cartografia* Forenza, Priuli & Verlucca, Ivrea.